

Il virus della diseguaglianza. Il rapporto Oxfam sulla povertà e l'impatto del Covid sulla psiche dei bimbi svelato da un articolo di Nature

di Mario Sechi
17 gennaio 2022

Il virus della diseguaglianza

Il report di Oxfam sulle disparità accelerate dalla pandemia, ricchezza accumulata e povertà aumentata. Nature pubblica i risultati preoccupanti degli studi sull'impatto del Covid sulla psiche dei nuovi nati e dei bambini. Numeri sul coronavirus, informazione e misure anti-contagio, una necessaria rilettura. L'egemonia cinese di Xi Jinping tra produzione record di carbone e crescita economica in rallentamento

Che succede? Il non-sense dei numeri del Covid, il bollettino dei contagi mixato con un'informazione che gioca sulle emozioni, priva di riflessione e di ponderazione, ha generato paura e un lockdown di fatto

che porterà una nuova fase di difficoltà economica, ne avremo la prova quando saranno pubblicati i prossimi dati dell'Istat, si tratta solo di attendere. Chiunque abbia un minimo di confidenza con la matematica (e un po' di memoria) sa che siamo di fronte a una sproporzione tra il dibattito pubblico (alimentato dalla tensione politica), la dimensione dei titoli dei notiziari e quello che sta accadendo nella realtà pandemica con la variante Omicron. Due fatti stamattina mi hanno colpito profondamente: la pubblicazione del report di Oxfam sulle diseguaglianze durante la pandemia e un lungo articolo di *Nature* sull'impatto del Covid sui nuovi nati e i bambini. Sono risultati che devono far riflettere. Partiamo dalla lettura dei dati sulla pandemia, uno degli elementi di confusione di quest'era.

Rileggere la pandemia

Il cortocircuito tra politica e informazione ha prodotto un incendio di enormi proporzioni: i politici non sanno e non vogliono spiegare i numeri dell'epidemia, i giornalisti semplicemente prendono il bollettino e non ci ragionano sopra, lo "passano" e poi cercano un titolo che possa stimolare qualcuno a andare in edicola o non cambiare canale, quanto a Internet, si cerca qualcosa che faccia cliccare i link, dunque vai con l'Armageddon pandemico e al resto ci pensano le junk news, la violenza, tutto il macabro possibile, un po' di sesso, un po' di selfie e vai con la rovina del giornalismo.

Prendiamo il bollettino di ieri: abbiamo 18.179 ricoverati con sintomi, in terapia intensiva ci sono 1691 persone. Giornali e televisioni continuano a dipingere l'Armageddon che non c'è: un anno fa i ricoverati erano 22.841 e i pazienti in terapia intensiva 2522. Con una lieve differenza: i contagi erano infinitamente inferiori, lo scarto

abissale tra Delta e Omicron è che l'incremento dei casi totali un anno fa era pari a 16,146 contagiati, mentre ieri è stato di 149,512 persone positive. Tutto questo non trova posto in prima pagina, i titoli sono per la fine del mondo. *Che non c'è.*

Decessi, vaccini, i numeri e la politica dell'irrealtà

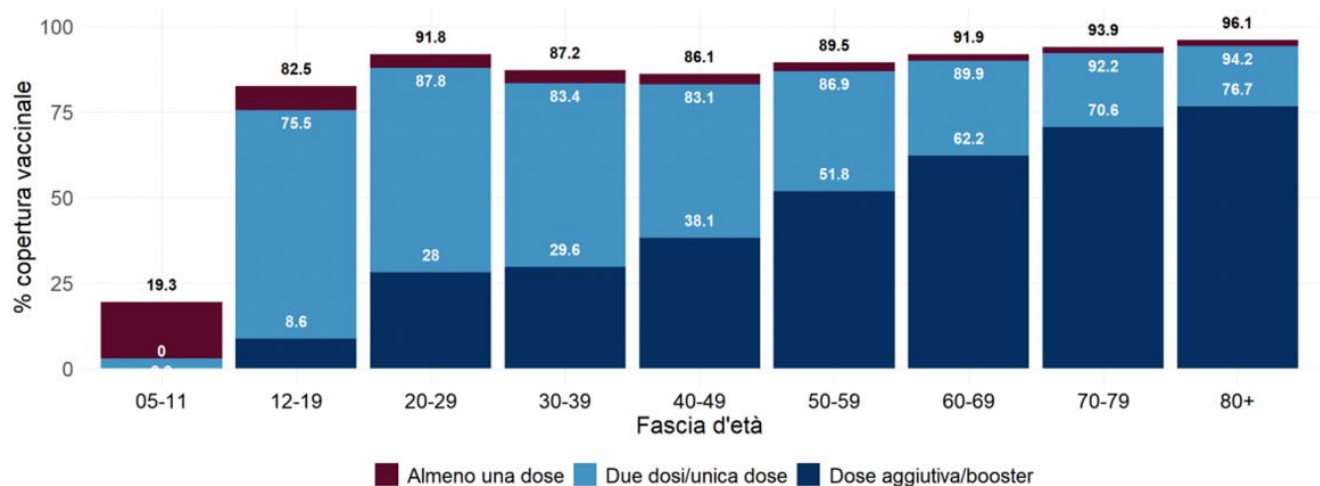
Vediamo qualche altro "dettaglio" interessante che non viene messo in evidenza, fonte ultimo report dell'Istituto superiore di Sanità. Chi sono i contagiati e soprattutto i deceduti in Italia? Guardate qui:

TABELLA 1 - DISTRIBUZIONE DEI CASI (N=7.611.614) E DEI DECESSI (N=138.651) PER COVID-19 SEGNALATI IN ITALIA PER FASCIA DI ETÀ E SESSO DA INIZIO EPIDEMIA															
Classe di età (anni)	Soggetti di sesso maschile					Soggetti di sesso femminile					Casi totali				
	N. casi	% casi	N. deceduti	% deceduti	Letalità %	N. casi	% casi	N. deceduti	% deceduti	Letalità %	N. casi	% del totale casi	N. deceduti	% del totale deceduti	Letalità %
0-9	261.113	7	7	<0,1	<0,01	244.592	6,3	8	<0,1	<0,01	505.705	6,6	15	<0,1	<0,01
10-19	456.580	12,3	10	<0,1	<0,01	441.355	11,3	12	<0,1	<0,01	897.935	11,8	22	<0,1	<0,01
20-29	537.833	14,5	51	0,1	<0,01	522.413	13,4	31	0,1	<0,01	1.060.250	13,9	82	0,1	<0,01
30-39	496.353	13,3	206	0,3	<0,01	524.700	13,5	117	0,2	<0,01	1.021.057	13,4	323	0,2	<0,01
40-49	582.577	15,7	903	1,2	0,2	651.975	16,7	409	0,7	0,1	1.234.553	16,2	1.312	0,9	0,1
50-59	597.037	16,1	3.665	4,7	0,6	626.981	16,1	1.468	2,4	0,2	1.224.020	16,1	5.133	3,7	0,4
60-69	374.138	10,1	10.385	13,3	2,8	359.714	9,2	4.082	6,8	1,1	733.853	9,6	14.467	10,4	2,0
70-79	250.017	6,7	23.477	30,0	9,4	248.595	6,4	11.444	18,9	4,6	498.612	6,6	34.921	25,2	7,0
80-89	136.417	3,7	30.097	38,5	22,1	192.507	4,9	25.448	42,1	13,2	328.931	4,3	55.545	40,1	16,9
≥90	26.793	0,7	9.382	12,0	35,0	79.744	2	17.443	28,8	21,9	106.537	1,4	26.825	19,3	25,2
Età non nota	81	<0,01	5	<0,01	6,2	80	<0,01	1	<0,01	1,2	161	<0,01	6	<0,01	3,7
Totale	3.718.939	48,9	78.188	56,4	2,1	3.892.656	51,1	60.463	43,6	1,6	7.611.614	-	138.651	-	1,8

NOTA: LA TABELLA NON INCLUDE I CASI PER CUI NON È NOTO IL SESSO

Non occorre essere Archimede per capire che cosa sta succedendo, è dai 60 anni in su (e parliamo di *tutti* i dati disponibili *da inizio pandemia*, non della sola fase Omicron) che il Covid diventa un elemento di rischio serio e la gran parte dei decessi riguarda la fascia d'età da 70 anni in su. Sono persone potenzialmente fragili, buona parte di loro ha altre patologie (che nei bollettini giornalieri non vengono rilevate, come tanti altri dati che sono fondamentali per sapere, per capire) e il Covid funge da acceleratore di uno stato di salute precario. Quante persone sono entrate in ospedale con un'altra malattia e poi hanno il Covid? Non si sa, non viene specificato nei bollettini quotidiani

e non accade da un giorno ma da più di due anni. Attenzione, quando leggiamo questi numeri la pandemia andrebbe divisa in due fasi, quella *prima* e *dopo* i vaccini. Perché tutti i dati dicono che i vaccini sono uno scudo efficace contro il Covid e gli italiani hanno un'ottima copertura:



Siamo così di fronte al paradosso di un paese che invece di gestire il *new normal* della pandemia - la necessaria convivenza con il virus - ha una classe dirigente (e un ministero della Sanità in particolare) che continua a ragionare e agire come se fossimo al primo giorno di pandemia. L'effetto di questa gestione senza razionalità (ma piena di scientismo senza politica) è la corsa al tampone inutile, uno stato psicologico di paura, la chiusura delle metropoli che sono diventate delle città fantasma e un'altra volta ancora la depressione dell'economia. E ancora una volta abbiamo il paese spaccato in due, garantiti e non garantiti, ceti assistiti e produttori vittime dell'isteria. Siamo nella politica dell'irrealtà.

Il premier Mario Draghi ha cercato di evitare questo stato di cose, ma un uomo solo non può fare miracoli, può contenere una deriva pericolosa (e l'ha fatto, ha evitato la chiusura ufficiale, il lockdown

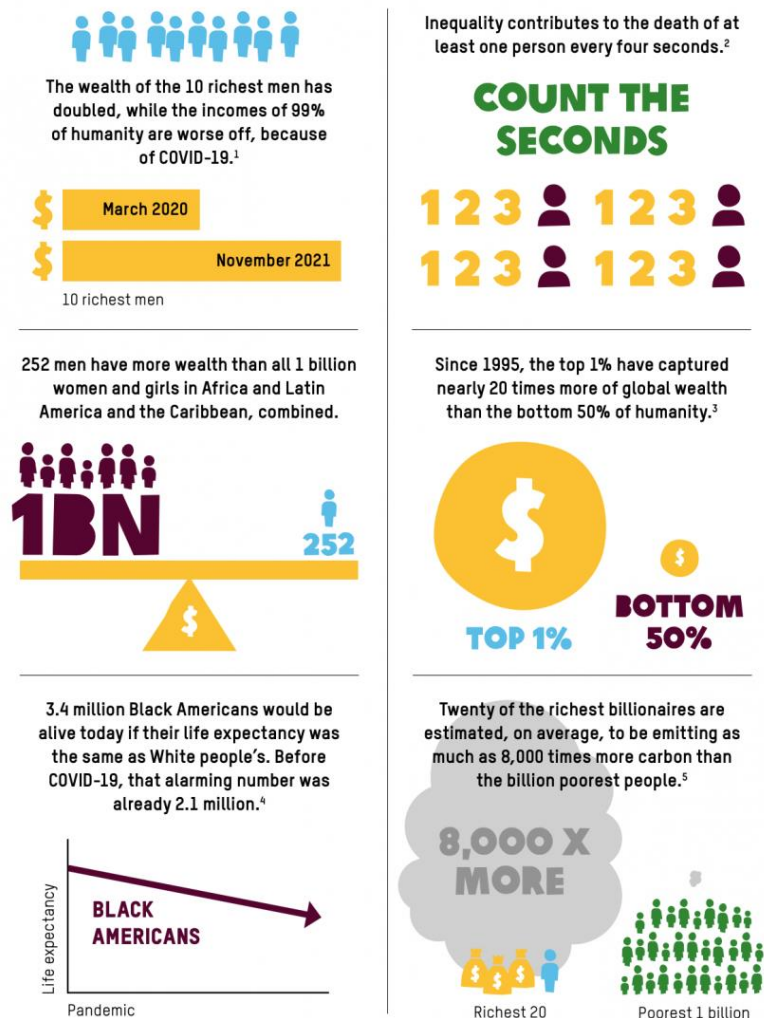
generale che molti sognavano, lo stop alla scuola, norme ancora più assurde di quelle che governano le quarantene, l'isolamento, etc.), ma dovendo governare ne accompagna comunque la direzione di marcia che è da labirintite acuta e ha provocato una zombificazione della vita nelle città, il gelo nell'attività commerciale, una frenata nella produzione. Senza troppi giri di parole: c'è un problema generale nel paese, riguarda la qualità delle persone che comandano. Gran parte degli eletti nel nostro Parlamento - ricordo che l'Italia è una Repubblica parlamentare - non conosce la povertà, non ha esperienza della vita, non ha alcuna competenza, neppure quella che deriva dal buonsenso di ogni giorno, non hanno mai visto una fabbrica, mai lavorato nei campi, mai dormito al freddo, mai subito l'umiliazione di non poter comprare un paio di scarpe ai figli (me lo disse in lacrime un artigiano ridotto in miseria), mai guardato con timore l'arrivo della bolletta della luce e del gas, mai perso improvvisamente il lavoro (parecchi tra gli eletti non ne hanno mai avuto uno sul serio e hanno fatto Bingo alla giostra del voto) ritrovandosi con una famiglia da tirare su, mai fatto i conti con il dramma di non poter far studiare i figli in maniera adeguata (le scuole migliori costano, lo studente fuori sede senza aiuto soffre), là fuori c'è una umanità dolente dimenticata. Quanto? Tanto, più di quanto si immagini.

Il virus della diseguaglianza. Il rapporto Oxfam

La classe dirigente dovrebbe dare un'occhiata al [report pubblicato da Oxfam](#) sull'ineguaglianza ai tempi del Covid, ne trarrebbe un certo beneficio per un'ecologia della mente, schiarirsi le idee, rimboccarsi le maniche, *lavorare*. La pandemia ha favorito come non mai i *rentiers*, creato ulteriori diseguaglianze, distrutto la ricchezza creata dai ceti produttivi senza protezione, ha reso poveri coloro che galleggiavano

sulla superficie di una dignitosa esistenza, ha inasprito la differenza già abissale tra paesi poveri e economie avanzate (al cui interno si stanno creando sacche spaventose di povertà), tutto questo accade sotto i nostri occhi.

INEQUALITY KILLS



I dieci uomini più ricchi del mondo durante la pandemia hanno raddoppiato in termini reali i loro patrimoni che sono passati da 700 a 1500 miliardi di dollari. 15 mila dollari al secondo, 1,3 miliardi di dollari al giorno. Oxfam pubblica il suo report in occasione dell'apertura del World Economic Forum - ah, sentivamo la mancanza dell'Homo Davos, ma quest'anno ci risparmieranno l'ipocrisia delle loro

discussioni sull'ambiente mentre atterrano con i loro jet privati nella località svizzera. Il surplus patrimoniale del solo Jeff Bezos nei primi 21 mesi della pandemia (+81,5 miliardi di dollari) equivale al costo completo stimato della vaccinazione Covid (due dosi e booster) per l'intera popolazione mondiale. Se ciascuno dei 10 uomini più ricchi del mondo spendesse un milione di dollari al giorno, ci vorrebbero 414 anni per spendere tutta la loro ricchezza combinata.

Vogliamo andare avanti così? Non si tratta di distruggere la ricchezza e baggianate simili, di andare verso la decrescita e altre teorie economiche che invariabilmente conducono alla povertà estrema, il tema è quello di far funzionare bene il capitalismo non sostituirlo con l'utopia di un socialismo (di cui l'ideologia "green" dell'ecologismo insostenibile è una variante e gli effetti si vedono in bolletta) che la storia ha già archiviato alla voce fallimento e totalitarismo.

A questo scenario, si aggiunge (non per ultimo, ma al primo posto) gli effetti della segregazione pandemica sulla psiche, l'apprendimento, lo shock che si propaga perfino sui nuovi nati. L'impatto sui bambini è enorme.

Le politiche anti-Covid cambiano la mente dei bambini

Un articolo di *Nature* fa luce sull'impatto psicologico del Covid sui bambini, un altro elemento fondamentale per capire quanto le scelte politiche abbiano poi conseguenze inattese. Gli effetti si vedono fin dalla nascita, non è un problema fisico - il Covid non provoca cambiamenti di questo tipo, per fortuna - ma l'analisi dei dati sui piccoli nati prima e durante la pandemia rivela differenze di comportamento e apprendimento che sono una (amara) sorpresa. I dati del NewYork-Presbyterian Morgan Stanley Children's Hospital di New York sono la

base di uno studio condotto da Morgan Firestein, ricercatrice della Columbia University. Cosa dicono? "I bambini nati durante la pandemia hanno ottenuto un punteggio più basso, in media, nei test di motricità lorda, motricità fine e capacità di comunicazione rispetto a quelli nati prima di essa. Non importava se i loro genitori naturali erano stati infettati dal virus o meno; sembrava esserci qualcosa nell'ambiente della pandemia stessa". Sconvolgente? Non troppo, siamo quello che siamo perché viviamo, cresciamo, abitiamo in un preciso contesto. Parliamo di un impatto globale, combinato con le ineguaglianze di cui parla il report di Oxfam, abbiamo lo scenario di una generazione che avrà difficoltà a orientarsi e costruire il proprio futuro. Vanno aiutati a recuperare, ecco perché le scelte politiche vanno ponderate, non riguardano solo noi, ma i piccoli che saranno gli adulti di domani.

The pandemic generation

Child-development researchers are investigating whether the pandemic is shaping early brain development and behaviour.

By Melinda Wenner Moyer



A teacher in a biosecurity suit gives a lesson to a girl in her home in Cali, Colombia.

Abbiamo un quadro in cui secondo quanto pubblica *Nature* "anche se i bambini in genere se la sono cavata bene quando sono stati infettati, la ricerca preliminare suggerisce che lo stress legato alla pandemia durante la gravidanza potrebbe influenzare negativamente lo sviluppo del cervello fetale in alcuni bambini. Inoltre, genitori e badanti esausti potrebbero interagire diversamente o meno con i loro bambini piccoli in modi che potrebbero influenzare le capacità fisiche e mentali del bambino". I lockdown sono stati disastrosi non solo per l'economia: "Le chiusure - che sono state cruciali per controllare la diffusione del coronavirus - hanno isolato molte giovani famiglie, privandole del tempo di gioco e delle interazioni sociali. Stressati e ridotti all'osso, non

sono stati in grado di fornire il tempo a tu per tu di cui hanno bisogno i bambini e i neonati". Potranno recuperare? Sì, ma solo se prendiamo atto degli errori, correggiamo le politiche, diffondiamo cultura e aiutiamo gli svantaggiati. Un altro studio condotto dalla Brown University ha scoperto che "i bambini provenienti da famiglie a basso reddito hanno sperimentato le più grandi cadute (nei test di valutazione, ndr), che i maschi sono stati più colpiti rispetto alle femmine e che le abilità motorie lorde sono state colpite di più".

Una delle cause dell'accumulo di questi deficit secondo gli studiosi è l'assenza di "*human-to-human interactions*", i bambini hanno bisogno di stabilire relazioni (anche gli adulti, ne abbiamo ampia prova dalla cronaca di ogni giorno e dall'esperienza personale) con altri, imparano osservando, dialogando, frequentando altre persone, prima di tutto i loro coetanei. La Dad? Una follia, il tuo maestro non potrà mai essere uno schermo dove si agita una persona trasformata in ologramma, nonostante il sogno dei ricchi della Silicon Valley (si torna sempre a loro, dipinti perfettamente nel report di Oxfam) di farci vivere in un eterno metaverso dove il pixel diventa la tua carne, *non siamo macchine, siamo umani*.

Dove andiamo ora? In Cina, una delle fabbriche del futuro (e della distopia), Xi Jinping apre il vertice di Davos. Ma prima...

Record della produzione di carbone in Cina

Xi Jinping parla a Davos e sono usciti i dati sulla produzione cinese, ma prima vi invito a osservare questo grafico sulla produzione di carbone in Cina che ha pubblicato Javier Blas, analista del settore energetico per Bloomberg:



La Cina tra novembre e dicembre del 2021 ha prodotto oltre 384 milioni di tonnellate di carbone, record storico. Dopo le belle parole del G20 di Roma, il vertice Cop26 di Glasgow sull'ambiente, ecco la realtà. La Cina è in piena rivoluzione industriale e usa tutto quello che serve per farla correre, se la transizione energetica viene dispiegata come un'ideologia, accelerata senza realismo, il risultato è che chi può usa fonti meno costose del petrolio e del gas (abbiamo già spiegato l'evoluzione del prezzo e la strategia dei paesi produttori, non si decreta a tavolino la morte degli idrocarburi in un'economia che va a idrocarburi) e le dittature (e non, vedere il caso dell'India) si servono a piene mani del carbone, ne aumentano l'estrazione, costruiscono centrali, fanno funzionare gli impianti industriali e producono elettricità per tutti. Quando devi guidare un paese di un miliardo di persone, condurre un esperimento sociale titanico, mantenere l'ordine, le cose cambiano, non è un salotto, non è Davos (dove ci sarà guardacaso Xi Jinping), è la realtà di un mondo complesso dove il confine tra la vita e la morte è anche questo, il carbone. Bene, come va la produzione in Cina?

La crescita di Pechino e Xi Jinping che parla da leader del mondo

La Cina cresce ancora, ma la velocità sta rallentando. L'Ufficio nazionale di statistica dice che "il prodotto interno lordo è stato di 114.367,0 miliardi di yuan nel 2021, con un aumento dell'8,1 per cento rispetto all'anno precedente a prezzi costanti, con una crescita media biennale del 5,1 per cento. Nel primo trimestre il Pil è cresciuto del 18,3% su base annua, del 7,9% per il secondo trimestre, del 4,9% per il terzo trimestre e del 4,0% per il quarto trimestre". Attenzione alle vendite al dettaglio, sono aumentate dell'1,7% a dicembre su base annua, ai minimi dall'estate del 2020. Crisi del settore immobiliare, politica "zero Omicron", chiusura e autarchia economica, la Cina guarda a se stessa, cerca di proteggersi, come sottolinea il bollettino economico: "Dobbiamo essere consapevoli che l'ambiente esterno è più complicato e incerto e l'economia interna è sotto la tripla pressione della contrazione della domanda, dello shock dell'offerta e dell'indebolimento delle aspettative". Per l'economia mondiale - che dipende dalla Cina - non è una buona notizia, chi ha riposto tutte le sue speranze su Pechino dovrà ricalibrare i suoi programmi per il futuro.

Cosa dice Xi Jinping al pubblico di Davos? Che bisogna evitare un nuovo crollo (e se lo dice, qualcosa si sta muovendo) dell'economia mondiale: "Per impedire che l'economia mondiale crolli di nuovo, i Paesi più sviluppati del mondo dovrebbero adottare politiche economiche responsabili", dice Xi e dunque bisogna "ridurre il gap riguardante lo sviluppo", ergo bisogna "rimuovere le barriere, aprire, integrare". Lo dice mentre la produzione di carbone in Cina tocca il record storico, da un punto di vista che non coincide dunque con le politiche

dell'Occidente "green". Il presidente cinese commenta i dati economici: "Nonostante l'enorme pressione provocata dai cambiamenti all'interno e all'estero, i fondamentali dell'economia cinese, con una forte resilienza, un ampio potenziale e un miglioramento a lungo termine non sono cambiati", e la Cina, ha aggiunto, ha "piena fiducia". Bene, ma "aprire" vale anche per la Cina (un paese totalitario che controlla perfino i videogame) ma Pechino in realtà è in fase isolazionista, ha bloccato perfino i voli americani con la politica "zero Omicron". Ha ragione quando auspica "una distribuzione equa e accelerata dei vaccini", ma i vaccini non sono quelli prodotti dalla Cina e quando Xi afferma che "dobbiamo seguire l'andamento generale della storia e dedicarci alla stabilizzazione dell'ordine internazionale, dobbiamo aderire al dialogo piuttosto che allo scontro, opporci all'unilateralismo, al protezionismo e a tutte le forme di egemonismo e politica di forza" sta chiaramente rivolgendosi agli Stati Uniti e dimentica la sua politica di espansione nel Pacifico. Xi afferma che "la Storia ha dimostrato più volte che il confronto fra le potenze non risolve i problemi, ma porta solo verso conseguenze catastrofiche". Sta chiedendo all'Occidente mani libere nella sua sfera di influenza e porte aperte per la sua macchina economica. Siamo in una nuova fase della storia, Xi Jinping a un certo punto avrà davanti due opzioni: un (im)possibile isolamento o l'espansione, in entrambi i casi il bersaglio finale delle sue scelte è chiaro, *siamo noi*. Sì, viviamo tempi interessanti. Forse troppo.